

I “si” in italiano e le problematicità della loro
traduzione in arabo

الاستخدامات المختلفة للضمير "si" فى اللغة الإيطالية وإشكاليات
ترجمته إلى العربية

Dr. Nermin Abd El-Hamid Hamdy Mohamed
Docente di linguistica italiana presso il Dipartimento d'Italiano
Facoltà di Lingue (Al-alsun), Università Ain Shams

د. نرمن عبد الحميد حمدى محمد
مدرس بقسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

Abstract

Nella lingua italiana, l’interpretazione del pronome *si* rappresenta un problema abbastanza complesso per le sue varie funzioni che dipendono dalla funzione sintattica che svolge all’interno della frase. In questo lavoro, sono esposte a parte le proprietà di ciascuna forma di *si* (impersonale, passiva o riflessiva) e sono messe in risalto le differenze tra di esse, al fine di esaminare i problemi relativi alla loro traduzione in arabo. Questi *si* sono ampiamente discussi in italiano, mentre, in arabo, i termini “riflessivo” e “impersonale” non esistono nei grandi libri di linguistica araba e le denominazioni sono ereditate dalla grammatica delle lingue straniere. Le differenze tra le varie costruzioni del *si* e i problemi di traduzione affrontati sono illustrati da vari esempi tratti dall’opera “*Se questo è un uomo*” di Primo Levi e la sua traduzione in arabo “إذا كان هذا إنساناً” di Emad El-Baghdady.

Parole chiavi: Problemi di traduzione - si - impersonale - passivante - riflessivo.

I “si” in italiano e le problematicità della loro traduzione in arabo

Introduzione

Nella lingua italiana, l'interpretazione del pronome *si* rappresenta un problema abbastanza complesso per le sue varie funzioni che dipendono dalla funzione sintattica che svolge all'interno della frase. A volte, a dispetto dell'apparente semplicità del pronome *si*, ci si resta perplessi se si tratti di forma impersonale, passiva o riflessiva. In questo contributo, cercherò di esporre le proprietà di ciascuna funzione a parte mettendo in risalto le differenze tra di esse perché, a volte, i confini non sono troppo chiari e i valori semantici dei vari *si* si intrecciano e si avvicinano. Mio intento in questo lavoro è di illustrare pure certe soluzioni ai problemi relativi alla traduzione di queste forme in arabo, ampiamente discusse in italiano, mentre, in arabo, i termini “impersonale”¹ e “riflessivo”² non esistono nei grandi libri di linguistica araba e le denominazioni sono ereditate dalla grammatica delle lingue straniere. Le differenze tra le varie costruzioni del *si* e i problemi di traduzione affrontati sono illustrati da vari esempi tratti dall'opera “*Se questo è un uomo*” di Primo Levi e la sua traduzione in arabo “إذا كان هذا إنساناً” di Emad El-Baghdady. Altri esempi sono tratti dal quotidiano “*La Repubblica*” e da me tradotti in arabo per approfondire il mio lavoro e per offrire un quadro completo sull'argomento in questione.

1- Si impersonale e si passivante

La particella *si*, con verbi alla terza persona singolare, può assumere la funzione di soggetto indefinito e generico costruendo una forma impersonale. Tale costruzione è possibile con qualsiasi verbo intransitivo, per es.:

–[...] *di qui non si esce che per il Camino* [...]. (Levi 1989: 22).

È facile identificare il *si* impersonale con i verbi transitivi se non c'è un oggetto espresso, per es.:

–*A dare un colpo di spugna al passato e al futuro si impara assai presto* [...]. (ivi. 31)

Alcuni parlanti accettano la presenza di un complemento oggetto con la costruzione impersonale³. Ma se c'è un oggetto con il verbo transitivo,

siamo di fronte ad una certa ambiguità; quindi, il *si* in “*Alle nove si serve il caffè*” può essere parafrasata sia come “*Alle nove qualcuno serve il caffè*” sia come “*Alle nove il caffè viene servito*” (cfr. Serianni 1989: 255).

Nella lingua parlata, viene spesso omesso il *si* impersonale col verbo *dire*⁴, per es.:

–*Dice che la misericordia di Dio c’è per tutti ma, insieme, occorre pentirsi del male che si fa*» (La Repubblica 19/07/2014, p. 18)

E in alcune regioni nell’Italia centrale si usa il pronome *noi* prima della forma impersonale⁵ e Sabatini (1984: 380) suggerisce di chiamarlo il “*si toscano*”, per es.:

–*Noi si è investigato su tutto [...]*. (La Repubblica 03/05/2015, p. 9)

D’altronde, quando la particella *si* precede un verbo transitivo alla terza persona singolare o plurale e seguito da oggetto diretto, si costruisce una forma passiva via il *si* passivante, ma in tal caso non può coesistere il complemento d’agente, per es.:

–*[...] se si perde un bottone bisogna saperselo riattaccare con un filo di ferro [...]*. (Levi 1989: 28)

–*[...] si sentivano i loro passi nella baracca come se fosse vuota [...]*. (ivi. 50)

Questo *si* è d’uso molto frequente quando non sia espresso l’agente. A questo proposito, Stefanini (1983) afferma che il *si* passivante “viene oggi usato assai più frequentemente delle corrispondenti forme grammaticali⁶” (p.103).

Come il *si* impersonale che si riferisce a un soggetto indefinito umano, “l’attante non espresso dalla costruzione del *si* passivo si riferisce sempre solo a esseri umani” (Salvi e Vanelli 2004: 77). È da osservare pure che entrambi i *si* si ripetono prima di ogni verbo, per es.:

–(Passivo) *[...] panini che si mangiano e si dimenticano in fretta, se qualche cattivo sapore non torna in gola*. (La Repubblica 25/11/2014, p. 15)

–(Impersonale) *Al piano terra si mangia e si beve [...]*⁷. (La Repubblica 05/04/2015, p. 21)

1.1- Differenze tra *si* impersonale e *si* passivante

A volte, è difficile distinguere una differenza netta nel significato fra i due tipi fino al punto che in alcuni libri di grammatica si parla di “un’unica costruzione indefinita con *si*, senza distinguere fra valore passivo e valore impersonale” (Lepschy e Lepschy 1981: 195), ma dal punto di vista sintattico, si possono osservare le seguenti differenze:

- (a) Il *si* passivante occorre solo con i verbi transitivi, ma il *si* impersonale può occorrere con i verbi transitivi e quelli intransitivi (cfr. §1).
- (b) Con entrambi i *si*, il verbo ha l’ausiliare *essere* nei tempi composti, per es.:

–(Passivo) *Poi l’autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta.* (Levi 1989: 14)

–(Impersonale) [...] *e, come si è visto, ne determina la vita economica.* (ivi. 84)

Ma, a differenza del *si* impersonale, con il *si* passivante si cambia l’ausiliare anche “nel caso di un infinito composto retto da un verbo a sollevamento a ristrutturazione, quando *si* è con il verbo reggente” (Salvi 1988: 109), per es.:

– (Passivo) *A questa età, certe esperienze si devono essere/*avere fatte.*

– (Impersonale) *A questa età, si deve avere/*essere fatto certe esperienze.*(ibidem.)

- (c) Con il *si* passivante, il verbo si accorda in numero e genere con il soggetto grammaticale, per es.:

–*Di più, dal Ka-Be si esce nudi; si ricevono vestiti e scarpe «nuovi» [...].* (Levi 1989: 54)

Con il *si* impersonale, il verbo è sempre alla terza persona singolare, ma nei tempi composti il participio passato è maschile singolare se l’ausiliare del verbo è *avere*; e al maschile plurale (a volte femminile se

la forma impersonale indica il genere femminile) se l’ausiliare è *essere* o se il predicato nominale è aggettivo, per es.:

–*Ma, sempre come al solito, non si è potuto evitare che qualche sguardo sagace penetrasse sotto il telone del carro [...].* (Levi 1989: 78)

–*Questa volta però si è andati un po’ oltre.* (La Repubblica 19/04/2015, p.16)

–*No, se qualcuno ci ama veramente, nel suo sguardo si è belle per sempre.* (La Repubblica 23/06/1999, p. 33).

–*In questo modo si è sicuri che chi non è seriamente malato non si sobbarcherà per capriccio a questo complicato rituale.* (Levi 1989: 42)

E se il complemento oggetto esiste, siamo di fronte a tre casi come affermano Maiden e Robustelli (2000: 125) e Lepschy e Lepschy (1981: 197):

–Non c’è accordo tra participio passato e oggetto: **Si è comprato due penne.**

–C’è accordo fra participio passato e oggetto: **Si è comprate due penne.**

–C’è accordo fra tutta la forma verbale e l’oggetto: **Si sono comprate due penne**⁸.

Maiden e Robustelli (2000: 121) sostengono che oggi, in certi registri, l’esempio “**Si vendono schede telefoniche**” può essere interpretato come (*Schede telefoniche sono vendute*) o (*Uno vende schede telefoniche*), malgrado che il verbo sia alla terza persona plurale.

(d) I pronomi diretti non compaiono con il *si* passivante, ma solo con quello impersonale. E se il verbo è preceduto da un pronome clitico, l’accordo del participio passato è con il pronome⁹, per es.:

–*Certo è che quando li si è visti i suoi lavori crescono nell’immaginario dello spettatore.* (La Repubblica 07/03/2007, p.12)

Lepschy e Lepschy (1981: 197) e Maiden e Robustelli (2000: 122) aggiungono che l’accordo di tutta la forma verbale potrebbe essere al plurale con il pronome, ma è meno comune, per es.: **Le se sono comprate** e **Li si mangiano**.

(e) Il *si* impersonale è il soggetto della frase e se esiste un complemento oggetto in alcune varietà linguistiche, non può essere preverbale. Invece, con il *si* passivante, il soggetto può occupare la posizione preverbale¹⁰, per es.:

–*Dal Ka-Be la musica non si sente bene [...].* (Levi 1989: 47)

(f) Il *si* passivante può trovarsi in posizione enclitica con i verbi modali, ma ciò non è possibile con il *si* impersonale, per es.:

–*Per nessuna ragione gli Häftlinge possono trovarsi al lavoro nelle ore di oscurità [...].* (Levi 1989: 39)

Malgrado che i pronomi combinati con i verbi modali abbiano insieme una posizione enclitica o proclitica, possono essere separati nella costruzione impersonale. Ciò lo affermano Maiden e Robustelli (2000: 123) riportando l'esempio seguente: *Frutta e verdura? Si dovrebbe mangiarne tutti i giorni.*

(g) Si può usare il *si* passivante solo se il complemento oggetto è di terza persona; e l'uso del *si* impersonale è obbligatorio con un complemento oggetto di prima o seconda persona (cfr. Salvi 1988: 103), per es.:

–*Si guarda me. / Mi si guarda. / *Io si guardo.* (ibidem.)

(h) Infine, il *si* passivante non può coesistere con un verbo riflessivo (cfr. Salvi 1988: 106), ma ciò lo ammette il *si* impersonale che segue in questo caso il pronome riflessivo, così la sequenza *si si* (riflessivo + impersonale) è sostituita da *ci si*¹¹, per es.:

–*[...] poi ci si può riaddormentare, fino alla distribuzione del brodo di mezzogiorno.* (Levi 1989: 46)

Serianni (1989: 255) fa notare che con i verbi servili, si può usare spesso la sequenza *ci si*, oppure farne a meno come nell'esempio: *si può divertirsi* (Cecchi).

1.2- Traduzione del *si* impersonale e *si* passivante in arabo

Le grammatiche arabe non hanno trattato i verbi impersonali nemmeno l'uso del *si* impersonale. E non c'è una forma fissa per tradurre il *si* impersonale in arabo. Dal punto di vista semantico, il *si* impersonale si riferisce a un gruppo di persone: vuol dire “uno, la gente, tutti, qualcuno, un tale” o “noi” se il locutore è compreso nel gruppo di

persone (cfr. Salvi 1988:106 e Moretti 2006: 222). Per indicare un soggetto indefinito in arabo, possiamo usare le forme seguenti¹²:

(a) I pronomi أنت “tu”, نحن “noi” o هم “loro”:

– *Ora, è legge che in Ka-Be si possa entrare col cucchiaino, non però uscirne.* (Levi 1989: 87)

– و الآن أصبح قانوننا أن تتدخل العيادة بالمعلقة، و لكن لا تخرج منها. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٤١)

– [...] *si capiva che la strada aveva molte curve e cunette.* (Levi 1989: 13)

– كنا ندرك أن الطريق به منحنيات و نتوءات كثيرة. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ...) (٢٥)

– *A sera, nella baracca 14 si cantava.* (Levi 1989: 182)

– في المساء كانوا يغنون في النكتة ١٤. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٩٢)

L’arabo si assomiglia all’italiano, il quale per indicare un soggetto indefinito, oltre al *si* impersonale, possiamo usare **tu**, per es.: *Se ti fissa un poliziotto, hai subito un senso di colpa* (Maiden e Robustelli 2000: 128); **noi**, per es.: *In Italia mangiamo sempre pasta asciutta* (Salvi e Vanella 2004: 78) o **loro**, per es.: *Da queste parti non leggono molti libri* (ibidem.).

(b) Le parole indefinite أحد “chiunque”, الناس “la gente”, الانسان “l’uomo”, الجميع “tutti” o الشخص أو المرء “la persona”:

– *Per dove, non si sapeva.* (Levi 1989: 5)

– إلى أين؟! لم يكن أحد يعرف. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٤)

– *In questa fila ci si spoglia progressivamente, e quando si arriva verso la testa, bisogna essere nudi [...].* (Levi 1989: 42)

– و في هذا الطابور يخلع الناس ملابسهم بالتدريج، و عندما يصلون نحو الرأس، لا بد . (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٧٢) [...] أن يكون الشخص عارياً

– [...] *se si va alla latrina o al lavatoio, bisogna portarsi dietro tutto, sempre e dovunque [...].* (Levi 1989: 28)

– و إذا ذهب الإنسان إلى الحمام أو إلى المرحاض، فلا بد أن يحمل معه كل [...] . (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٤٩) [...] شيئاً دائماً و في كل مكان

– *Di qui il divieto di entrare in un Block a cui non si appartiene.* (Levi 1989: 26)

– و من هنا جاء حظر دخول البلوك الذي لا ينتمي إليه الشخص. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٤٦)

- In mezzo al Lager è la piazza dell’Appello, vastissima, dove ci si raduna al mattino [...].* (Levi 1989: 26)
و فى وسط معسكر الاعتقال هناك ميدان "النداء"، البالغ الاتساع، حيث يجتمع فيه
.(ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٤٦)[...]الجميع فى الصباح

(c) La forma passiva:

- Si dice che avesse relazioni cogli insorti di Birkenau [...].* (Levi 1989: 158)
.(ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: [...]) و يقال إنه كانت له علاقات مع متمردي بيركناو
(٢٥٤)
–*Essi organizzarono una spedizione al campo degli inglesi prigionieri di guerra, che si presumeva fosse stato evacuato.*
(Levi 1989: 158)
و قد نظموا بعثة لمعسكر الإنجليز أسرى الحرب، الذى كان يُعتقد أنه تم إخلاؤه.
(ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٩٢)

(d) L’infinito “*masdar*” ed espressioni formate dalla preposizione "من" seguita da un aggettivo o da un participio passivo "اسم المفعول":

- [...] era coperto e non si poteva vedere fuori [...].* (Levi 1989: 13)
.(ترجمة [...]) و كانت مغطاة و لم يكن من الممكن النظر إلى الخارج [...]
البغدادي ٢٠٠٧: ٢٥)
–*[...] si vede bene che evita certi argomenti.* (Levi 1989: 18)
و من الواضح أنه يتجنب بعض الموضوعات. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٣٣)[...]
–*[...] d’altronde, si comprende che su questo argomento non si confidi volentieri.* (Levi 1989: 104)
و من ناحية أخرى، فإن من المفهوم أنه لا يبوح بشيء بسهولة حول هذا [...]
الموضوع. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٦٨)
–*[...] poiché già si sa che si lamenterebbero [...].* (Levi 1989: 91)
.(ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٤٨)[...] لأن من المعروف أنهم قد يشكون [...]

Per la traduzione delle costruzioni passive italiane, l’arabo dispone di una forma equivalente detta "المبنى للمجهول" che rende pienamente lo stesso significato. Così traducendo il *si* passivante, si può ricorrere alla forma passiva in arabo, per es:

- Se la camicia ha le maniche lunghe, si tagliano le maniche [...].*
(Levi 1989: 78)

- . (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٢٧) [...] و إذا كان بأكمام طويلة، تقطع الأكمام –
– [...] *si smercia l'alcool metilico, buono per farne beverage*
[...]. (Levi 1989: 86)
– (ترجمة البغدادي [...] و يُباع الكحول المثيلي الذي يصلح لصنع المشروبات [...])
(٢٠٠٧: ١٤٠)

Ma, siccome l'arabo non preferisce la forma passiva, se si può identificare l'agente della frase, la costruzione passiva si trasforma all'attivo. Se, invece, manca l'agente, ricorriamo quanto sia possibile ad altre forme che segnalano “la genericità dell'agente” (Moretti 2006: 217) così come i costrutti impersonali. Si vedano gli esempi seguenti, dove il *si* passivante è tradotto come se fosse un *si* impersonale:

- *Si vedevano le parole uscire amare dalla bocca di Flesch, quello era il modo di ridere del tedesco.* (Levi 1989: 15)
– كنا نرى الكلمات تخرج مريرة من فم "فليس"، و كانت هذه هي طريقة الألمانى فى الضحك. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٩)
– *Sapete? – dissì loro: – Domani si evacua il campo.* (Levi 1989: 163)
– قلت لهم: هل تعلمون؟ غدا سنقوم بإخلاء المعسكر. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٦١)
– [...] *e c'è un rubinetto che gocciola e l'acqua non si può bere*
[...]. (Levi 1989: 14)
– [...] و هناك صنوبر ينزل منه الماء نقطة بنقطة و الماء لا يمكن شربه [...] .
(ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٧)

Vale la pena menzionare che i due *si* “impersonale e passivante” possono esprimere un dovere o un obbligo (cfr. Salvi 1988: 107 e Serianni 1989: 385). Si vedano gli esempi seguenti, dove il *si* è tradotto in arabo con غير مسموح o يتعين, علينا أن يجب أن:

- (Impersonale) *Non si scrive sui muri!* (Silvestrini et al. 1996: 237)
– (ألا نكتب على الحائط (علينا ألا نكتب على الحائط يجب –
– (Passivo) [...] *non avevano ancora imparato che in Lager non si fanno domande.* (Levi 1989: 163)
– و لم يكونوا قد تعلموا بعد أنه غير مسموح بتوجيه الأسئلة فى معسكر [...] .
الاعتقال. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٦١)

2- Si riflessivo

Tra le forme clitiche del riflessivo, è la terza persona *si* che crea un problema un po' spinoso perché *si* assomiglia al *si* impersonale e a quello passivante. In quanto segue, vediamo le differenze esistenti tra *si* riflessivo e *si* impersonale, e i vari tipi delle forme riflessive, per poter poi suggerire proposte per la traduzione nella lingua araba.

2.1- Differenze tra *si* riflessivo e *si* impersonale

Dato che il pronome impersonale *si* ha la stessa forma di quelli riflessivi di terza persona, nascono alcune ambiguità ed è meglio chiarirne alcune differenze:

(a) Il *si* impersonale svolge il ruolo del soggetto stesso e in alcuni casi può coesistere con il pronome *noi* (cfr. §1), ma il *si* riflessivo può essere preceduto da un soggetto, per es.:

–[...] *ciascuno si trascina con sforzo evidente*. (Levi 1989: 23)

(b) Quando si parla di un *si* impersonale, esso va obbligatoriamente prima di tutte le forme verbali (cfr. §1.1 (e, f)) e non si usa con l'imperativo né con il participio né con l'infinito (cfr. Maiden e Robustelli 2000: 121 e Salvi 1988: 103), ma il *si* riflessivo precede il verbo se si tratta di una forma verbale finita, e lo segue in alcune forme dell'imperativo e nelle forme non finite (infinito, gerundio e participio) formando con esse una sola parola, per es.:

–[...] *essi soffrono e si trascinano in una opaca intima solitudine* [...]. (Levi 1989: 91)

–*Bisogna avere coraggio, non piangersi addosso*. (La Repubblica 10/06/2013, p. 25)

–«*Alzarsi*»: *l'illusoria barriera delle coperte calde, l'esile corazza del sonno* [...]. (Levi 1989: 62)

–[...] *ringhia David battendosi lo stomaco concavo* [...]. (ivi. 76)

E con i verbi servili, il *si* riflessivo può essere sia enclitico sia proclitico¹³, per es.:

–[...] *questo dentista, questo individuo incomprensibile, ha voluto divertirsi a nostre spese* [...]. (Levi 1989: 18)

–[...] *il cinema turco, infatti, non ha subito pressioni e censure e, anche di recente, si è potuto esprimere con grande libertà.* (La Repubblica 14/04/2015, p. 14)

(c) Con il *si* impersonale il verbo è sempre al singolare e raramente al plurale (cfr. §1.1 (c)), ma con il *si* riflessivo il verbo deve accordarsi in numero con il soggetto della frase, per es.:

–*I malati delle cuccette superiori [...] si sporgono curiosi a vedere i nuovi arrivati di oggi [...].* (Levi 1989: 46)

–*Lui si è voltato all’infermiere [...].* (ivi. 45)

(d) Inoltre, il *si* impersonale segue i pronomi diretti (tranne il partitivo), per es.: *Lo si mangia*, ma il pronome riflessivo *si* li precede, per es.: *Se lo mangia*. Si deve, dunque, sottolineare che le costruzioni con il partitivo rimangono ambigue e si deve ricorrere al contesto per individuare il *si*, così “*Se ne manda*” potrebbe essere capito come (*Uno manda una parte*) o (*Manda a se stesso una parte*)¹⁴. Comunque, la particella avverbiale di luogo *ci* (o *vi*) precede il *si* riflessivo¹⁵ e il *si* impersonale, ma il pronome *ci* potrebbe avere più di un’interpretazione, così l’esempio “*Ci si sente bene*” potrebbe essere (*Noi ci sentiamo bene*) oppure (*Qui si sente bene o uno sente bene qui*) e l’esempio “*Ci si danneggia*” potrebbe essere (*Qualcuno danneggia noi*) oppure (*Qualcuno danneggia se stesso*) (cfr. Cirstea 1970: 361 e Castelfranchi e Parisi 1975: 223).

(e) Con i tempi composti il *si* impersonale richiede sempre l’ausiliare *essere*, e il *si* riflessivo richiede l’ausiliare *essere*, ma quando è retto da un verbo servile, richiede *essere* se il pronome è proclitico, ed *avere* se il pronome è enclitico (cfr. gli esempi nel §2.1(b)).

(f) Infine, come sottolineato da Napoli (1976a: 127) e Salvi (1988: 87, 102), il *si* impersonale è possibile come soggetto di una frase passiva, mentre il *si* riflessivo non può riferirsi al soggetto di una frase passiva, per es.:

–*Non fa freddo, non si lavora, e, a meno di commettere qualche grave mancanza, non si viene percossi.* (Levi 1989: 46)

- (g) Il *si* impersonale e quello riflessivo si riferiscono a persone¹⁶, ma il *si* riflessivo può riferirsi pure a un soggetto inanimato, per es.:
–[...] *il sangue ci si ferma nelle vene* [...]. (ivi. 48)
- (h) A volte, il *si* riflessivo ha un valore affettivo intensivo come si vedrà nel §2.2.1.2.2, ma ciò non vale per il *si* impersonale (cfr. Napoli 1976a: 124).
- (i) Alcuni verbi non possono avere una forma riflessiva (**Mi cado facilmente; *Mi ho un libro*), ma non ci sono restrizioni con il *si* impersonale (*Si cade facilmente; Si ha un libro*) (cfr. ivi. 125-127).

2.2- Tipi dei verbi riflessivi

Chiarite le differenze fra i vari *si*, verranno esaminati i vari tipi dei verbi riflessivi per poi poter vedere come si traducono in arabo. I riflessivi esprimono diversi valori semantici, ma è opportuno distinguere la forma riflessiva in due tipi fondamentali. In questo lavoro ho adottato la distinzione, proposta da Cărstea Romășcanu (1977: 125), che divide i verbi riflessivi in due grandi categorie: i **riflessivi grammaticali** e i **riflessivi lessicali**¹⁷.

2.2.1- Riflessivi grammaticali

Questo tipo si suddivide in due sottotipi: i verbi che sono propriamente riflessivi e quelli non propriamente riflessivi (cfr. Moretti 2006: 218). Da quanto segue, si vede che uno degli elementi sintattici essenziali che caratterizzano tutti i verbi riflessivi grammaticali è l'essere transitivi.

2.2.1.1- Verbi propriamente riflessivi

I verbi propriamente riflessivi sono quei verbi transitivi che esprimono un'azione avente per oggetto diretto lo stesso soggetto che la compie.

2.2.1.1.1- Forma riflessiva diretta

Questa forma, che esprime un vero valore riflessivo, è “la forma più tipica” (Sensini 1997: 248). Si ha la forma riflessiva diretta quando l'azione espressa dal verbo si riflette sul soggetto stesso che la compie e la particella riflessiva ha la funzione del complemento oggetto che coincide con il soggetto stesso, e, quindi, il pronome riflessivo è

accusativo. Questo tipo di verbi è propriamente riflessivo perché è transitivo e l’oggetto diretto e il soggetto sono identici, per es. *Io mi lavo* o *Io lavo me stesso* vs. *Io lavo il bambino*, per es.:

– *Fra coloro che attendono, alcuni si torcono nello spasimo di trattenere la preziosa testimonianza ancora venti, ancora dieci minuti.* (Levi 1989: 51)

– [...] *si avvoltoia nella coperta, mi spinge da parte con un colpo delle anche ossute [...].* (ivi. 57)

– [...] *e so che se uno vuole rubare, e ci si dedica seriamente [...].* (ivi. 149)

Fra i verbi appartenenti a questa forma riflessiva, Sabatini (1990: 357) e Cârstea Romaşcanu (1977: 126-127) citano i verbi appellativi, estimativi, elettivi ed effettivi, i cui complementi predicativi dell’oggetto possono riferirsi anche ai pronomi riflessivi in funzione di complemento oggetto, per es.:

– *Il più anziano si chiamava*¹⁸ *Arthur [...].* (Levi 1989: 162)

– [...] *qualunque sostanza nerastra e untuosa si considera rispondente allo scopo [...].* (ivi. 86)

2.2.1.2- Verbi non propriamente riflessivi

I verbi già esaminati sono verbi propriamente riflessivi, mentre i riflessivi apparenti, i riflessivi enfatici e quelli reciproci non sono propriamente riflessivi come vediamo in seguito.

2.2.1.2.1- Forma riflessiva apparente

Si ha una forma riflessiva apparente (o indiretta o anche transitiva pronominale)¹⁹ quando le particelle pronominali che accompagnano il verbo transitivo non svolgono la funzione del complemento oggetto ma di complemento di termine o di vantaggio, e l’azione espressa dal verbo passa su un complemento oggetto che è diverso dal soggetto, per es.:

– [...] *bisogna scendere dalle cuccette, togliersi la camicia e fare la fila davanti al medico.* (Levi 1989: 47)

– [...] *e se si pensa che non era possibile lavarsi le mani [...].* (ivi. 175)

Per l'uso del pronome *si*, esso può trovarsi in funzione di complemento di termine (a se), per es.: *Carla si è lavata i capelli* (Carla ha lavato i capelli a se stessa), dove il pronome è dativo; o complemento di vantaggio (per se), per es.: *Franco si è comprato il cappello* (Franco ha comprato il cappello per sé). Sulla parafrasi dell'ultimo esempio, Masini (2008: 21), basandosi su quello citato da Kazenin²⁰, sostiene che l'esempio "*Ivan si è comprato il cappotto*" non è parafrasabile con il sintagma preposizionale di tipo benefattivo (*Ivan ha comprato il cappotto per se stesso*) perché la semantica è diversa aggiungendo che ne è prova il fatto che *si* e *per se stesso* possono cooccorrere nella stessa frase, per es.: *Ivan si è comprato il cappotto per se stesso*. Masini afferma poi che lo stesso esempio può essere parafrasato con un complemento indiretto, per es.: *Ivan ha comprato il cappotto a se stesso*, "anche se in questo caso ci attendiamo che l'espressione sia in focus contrastivo" (ibidem.)

Oltre agli usi appena citati dei verbi riflessivi apparenti, Miličević (2005: 196) avanza un altro uso possibile del pronome riflessivo che accompagna verbi ditransitivi come *dire*, *dare*, *raccontare*, *regalare*, *mostrare* e che svolge la funzione del complemento di termine, per es.:

–*Dopo sei birre, mi sono detto 'basta'*.

Per la forma riflessiva apparente, Chiappelli (1954) afferma che la relazione tra verbo, soggetto e complemento dev'essere "di primo grado, di massima prossimità, o intrinseca" (p. 57). Chiappelli aggiunge poi che il tipo esemplare è quello di "appartenenza somatologica" (es. *soffiati il naso*) affermando che alle parti del corpo sono assimilate le attività biologiche e psicologiche (es. *s'asciugava le lacrime*), o oggetti di proprietà come le parti del vestiario (es. *si tolse il cappellaccio bianco*) e quelle del corredo personale (es. *si tolse le lenti*). E oltre ciò, Masini (2008: 22) aggiunge gli oggetti all'interno della sfera personale (es. *si prepara la cena*). Ma certo questa forma ha a che fare con predicati che escludono soggetti umani, per es.: *Gli uccelli si nettano le piume* (Napoli 1976a: 129).

Per quanto riguarda le restrizioni operate su questa forma, Napoli (ivi. 125-127) afferma che i pronomi riflessivi che funzionano solo con verbi transitivi non ricorrono in forme passive, né con alcuni verbi come *avere*, né con alcuni verbi i cui complementi oggetti sono una parte del corpo del soggetto, né con molti verbi con complementi indiretti, e cita gli esempi seguenti:

- **Mi sono giudicata da prete.*
- **Mi ho un libro.*
- **Mi alzo la mano per giurare*²¹.
- **Mi darò un bel regalo ai ragazzi.*

Oltre a queste restrizioni, Masini (2008: 24) aggiunge che questo costrutto non può cooccorrere con soggetto nomi inanimati (es. **Il computer si aggiorna i file*).

Per quanto riguarda l'accordo dei tempi composti della forma riflessiva apparente, il participio può concordare con il soggetto, quanto con l'oggetto diretto “*Mario si è lavato (lavate) le mani*”. Se i pronomi diretti *lo, li, la, le* sostituiscono l'oggetto, è di norma accordare con questi il participio: “*Ti sei fatto (fatta) la barba? - No, non me la sono fatta*” (cfr. Sabatini 1990: 349 e Moretti 2006: 337).

2.2.1.2.2- Forma riflessiva intensiva

Il pronome atono è indispensabile nelle forme riflessive già citate, ma “superfluo” dal punto di vista grammaticale se si tratta di forma intensiva²². Talvolta, con verbi transitivi, pronomi pronominali e un complemento diretto diverso dal soggetto, siamo di fronte a funzione riflessiva apparente con un valore intensivo, così la frase: “*Io mi mangio un gelato*” ha un significato affettivamente più intensivo di quella: “*Io mangio un gelato*” e non significa affatto (*Io mangio il mio gelato; Io mangio un gelato per me* (o: *a me*)), quindi la relazione del possesso o della beneficenza è del tutto assente.

Questa forma pronominali è denominata “intensiva”, “enfatica”, “espressiva” o “riflessività d'affetto”²³ perché i pronomi esprimono la partecipazione affettiva del soggetto all'azione e “rendono più immediato e più vivace il messaggio, introducendovi una notazione personale che caratterizza l'azione espressa dal verbo come

particolarmente interessante o significativa o divertente per il soggetto” (Sensini 1997: 250). Si osservi l’esempio citato da Sabatini (1990: 359): “*Io mi bevo il caffè*”, dove il pronome *mi* indica che il soggetto prova una particolare sensazione in quell’operazione. Silvestrini et al. (1996: 248) fanno notare che la presenza del pronome riflessivo sottolinea “il fine dell’azione, cioè l’interesse o piacere personale, e denota il gusto o la soddisfazione nel compiere una determinata cosa” e citano gli esempi seguenti:

- Ho mangiato un panino* (espressione neutra)
- Mi sono mangiato un (bel) panino* (espressione marcata: l’ho mangiato con gusto e tutto per me)
- Ho letto quel libro* (espressione neutra)
- Mi sono letto quel libro in una nottata* (l’ho letto tutto d’un fiato, con interesse tutto mio particolare)

Questa forma riflessiva intensiva, come dimostrato da Masini (2008: 18-22), ha le seguenti caratteristiche²⁴: essa utilizza un pronome clitico riflessivo di tipo grammaticale; si realizza con verbo transitivo che agisce su un oggetto (**Luca si mangia*) e sono esclusi verbi transitivi con complementi indiretti (**Mi do il regalo (a Carla)*)²⁵; ha un soggetto Agente [+animato] (**Il mare si è corroso la roccia*); e infine l’azione deve essere intenzionale (**Paolo stava pensando alla partita quando all’improvviso si vide le montagne; Paolo non vedeva l’ora di arrivare alla baita per vedersi le sue montagne*). Oltre ciò, Napoli (1976b: 52) sostiene che, come la forma riflessiva apparente, la forma intensiva non può cooccorrere con il verbo *avere*: **Mi ho un libro*. Infine, degno da ricordare che alcuni verbi possono esprimere solo una riflessività di affetto e non una riflessività indiretta. Sabatini (1990) chiarisce il fatto citando il verbo *vendere*, perché “chi vende cede roba propria; se vende per conto di altri, il verbo non può essere accompagnato dal pronome indiretto riferito al soggetto” (p. 358).

Napoli (1976b: 50) attribuisce a questa categoria le espressioni idiomatiche *prendersela*, *godersela*, che condividono tutte le caratteristiche della forma riflessiva intensiva, dove la particella *la* dà intensità al significato del verbo riflessivo, e cita l’esempio seguente:

Quel ragazzo se la prende con tutti. Della stessa opinione è Moretti (2006: 337), il quale aggiunge che, in questo caso, il participio concorda di preferenza con il pronome accusativo, cioè in –a.

2.2.1.2.3- Forma riflessiva reciproca

Oltre alle forme già esaminate, i riflessivi possono avere un’interpretazione reciproca quando i verbi esprimono un’azione scambievolmente tra due o più persone. In questa costruzione, ognuno dei soggetti compie l’azione e la subisce contemporaneamente, per es.:

–[...] **si scambiano** infine le razioni [...]. (Levi 1989: 33)

–*Noi sappiamo qual è il nostro aspetto: **ci vediamo** l’un l’altro [...].* (ivi. 151)

Si nota che i verbi esprimenti il valore reciproco sono sempre transitivi²⁶ e si usano al plurale, perciò le particelle che si possono usare sono *ci*, *vi* e *si*. Terrò distinti due tipi di riflessivi reciproci: “diretti” e “indiretti”. A constatazione di quanto affermato da Sabatini (1990: 359), la frase “*Mario e Paolo si abbracciano*” è **riflessiva reciproca diretta** perché il verbo s’interpreta in modo simile a quella riflessiva diretta e sta per le due proposizioni coordinate: “*Mario abbraccia Paolo*” e “*Paolo abbraccia Mario*”, mentre la frase “*Mario e Paolo si stringono le mani*” è **riflessiva reciproca indiretta** perché è un caso simile alla riflessiva indiretta e significa “*Mario stringe le mani a Paolo*” e “*Paolo stringe le mani a Mario*”.

Da un punto di vista puramente descrittivo, Cordin e Lo Duca (2003: 35) dividono la relazione tra riflessivi e reciproci in tre categorie:

- a) riflessivi che permettono una lettura reciproca (*guardarsi, aiutarsi, sostenersi, ferirsi, spalmarsi...*).
- b) riflessivi che richiedono una lettura reciproca (*azzuffarsi, sorpassarsi, bisticciarsi...*).
- c) riflessivi che escludono una lettura reciproca (*rannicchiarsi, ossidarsi, pentirsi, vergognarsi, infuriarsi...*)²⁷.

Talvolta, i verbi riflessivi possono suscitare ambiguità: Cirstea (1970: 353) e Dardano e Trifone (1985: 195) sostengono che frasi come “*Lui si critica*” e “*Io mi guardo le mani*” non creano problemi e si

capiscono come “*Lui critica se stesso*” e “*Io guardo le mie mani*”, mentre diventano ambigue se trasformate al plurale, per es.: “*Essi si criticano*” e “*Noi ci guardiamo le mani*” e potrebbero essere capite come forme riflessive dirette:

–*Ciascuno guarda le proprie mani.*

–*Essi criticano se stessi*, cioè ‘compiono un’autocritica’.

o come forme riflessive reciproche:

–*Io guardo le tue mani e tu guardi le mie mani, ecc.*²⁸

–*Essi si criticano a vicenda*, cioè ‘l’uno critica l’altro e viceversa’.

In questi casi, per chiarire il valore reciproco del verbo, è meglio ricorrere a espressioni avverbiali quali, *reciprocamente*, *a vicenda*, *vicendevolmente*, *scambievolmente*, *ecc.*; o pronominali quali, *l’un l’altro*, *gli uni con gli altri*, *tra (di) loro o voi o noi*²⁹, per es.:

–*[...] tutti si affaccendavano intorno ai bagagli, si cercavano, si chiamavan l’un l’altro.* (Levi 1989: 11)

–*Tutti si dicevano a vicenda che i russi presto, subito, sarebbero arrivati [...].* (ivi. 184)

2.2.2- Riflessivi lessicali o intransitivi pronominali

La forma intransitiva pronominale (o riflessiva lessicale) è una forma verbale in cui le particelle pronominali non hanno alcun valore riflessivo, ma fanno parte del verbo stesso, che potrebbe essere in origine transitivo o intransitivo. Questi verbi, che non sono propriamente riflessivi, hanno tutte le caratteristiche dei verbi intransitivi, ma si assomigliano ai verbi riflessivi nella coniugazione, in quanto sono preceduti dalle stesse particelle pronominali atone, si servono dell’ausiliare *essere* nei tempi composti ed “esprimono pur sempre un evento o un’azione che si realizza nell’ambito del soggetto” (Sensini 1997: 247). Una caratteristica distintiva di questa forma è che la particella pronominale non può apparire sotto forma di pronomi libero (cfr. Salvi e Vanelli 2004: 206), così non si può dire “*accorgo me stesso*” né “*accorgo a me stesso*” al posto di “*mi accorgo*”. I riflessivi “lessicali” si distinguono in tre gruppi di verbi come vediamo in seguito:

2.2.2.1- Verbi intransitivi pronominali in cui l’uso del pronome è obbligatorio

Il primo gruppo riguarda i verbi in cui l’uso del pronome atono è obbligatorio e ne fa parte integrante, come per es.: *pentirsi, vergognarsi, accorgersi, impadronirsi, intestardirsi, lagnarsi, ribellarsi, arrabbiarsi, ammalarsi* e *arrendersi*. E malgrado che questo pronome abbia solo una funzione grammaticale, esso fa parte del verbo e concorda con il suo soggetto (cfr. Dardano e Trifone 1985: 195 e Cordin 1991: 600-601). E per la mancanza di una forma verbale senza la particella pronominale, Salvi e Vanelli (2004: 206) li considerano verbi “**inerentemente pronominali**” (nel senso che non hanno una forma transitiva corrispondente), per es.:

–*Ogni giorno, secondo il ritmo prestabilito, Ausrücken ed Einrücken, uscire e rientrare; lavorare, dormire e mangiare; ammalarsi, guarire o morire.* (Levi 1989: 30)

–*Come è buono Pikolo, si è accorto che mi sta facendo del bene.* (ivi. 119)

Questi verbi possono essere riferiti anche ad altri elementi della frase diversi dal soggetto, ma in tal caso devono essere accompagnati da un verbo “causativo” (*fare, lasciare*) e la particella pronominale viene omessa, per es.: *Ho fatto arrabbiare Carlo*³⁰. È facile distinguere questo tipo dagli altri verbi riflessivi nella lingua italiana; basta togliere la particella pronominale da verbi come (*vergognarsi, pentirsi, accorgersi*): se le voci (*vergognare, pentire, accorgere*) non sono comprese nel lessico italiano, il verbo appartiene a questo gruppo di intransitivi pronominali (cfr. Dardano e Trifone 1985: 196 e Sensini 1997: 251).

2.2.2.2- Verbi intransitivi pronominali in cui il pronome è facoltativo

Il secondo gruppo riguarda i verbi intransitivi in cui l’uso del pronome atono è facoltativo, ma la sua presenza può comportare una diversa costruzione e una differente sfumatura di significato. Ho diviso questo gruppo in due tipi, come vediamo in seguito:

2.2.2.2.1- Intransitivi pronominali aventi forma transitivo-causativa

Si tratta di verbi pronominali che diventano transitivi acquistando un senso causativo in assenza delle particelle pronominali. Il pronome riflessivo non è argomento del verbo, ma è marca d'intransitività. Si nota che questi verbi si riferiscono a “eventi, azioni o stati d'animo che riguardano strettamente il soggetto” (Sensini 1997: 251), per es.: *allontanare/ allontanarsi, addormentare/ addormentarsi, incamminare/ incamminarsi, accostare/ accostarsi, offendere/ offendersi, divertire/ divertirsi, calmare/ calmarsi, rompere/ rompersi e preoccupare/ preoccuparsi, per es.:*

– [...] *il treno si fermerebbe, e sentirei l'aria tiepida e odore di fieno.* (Levi 1989: 39)

– *Achtzehn è ancora là in piedi, non si è mosso, colle mani infilate nelle maniche [...].* (ivi. 40)

– *Ogni tanto qualcuno si stacca dal gruppo [...].* (ivi. 86)

A constatazione di quanto detto, un verbo come *spaventare* è transitivo e significa ‘incutere spavento o mettere paura’, per es.: “*gli avvenimenti non mi spaventano*”, mentre il verbo *spaventarsi* è intransitivo pronominale, dove “*io mi spavento*” non è parafrasabile con ‘io spavento me stesso’, anzi ‘provare spavento’. Dunque, è un verbo che ha anche una forma transitiva con senso causativo, e se è eliminata la particella pronominale, in tal caso la frase diventa agrammaticale: **io spavento*.

Si noti una sfumatura di significato fra questo tipo di verbi di forma riflessiva, che appartengono ai verbi detti “ergativi” (o “causativi”), e le forme intransitive non riflessive negli esempi riportati da Salvi (1988: 48), dove la variante riflessiva indica azione (es. *Il tram si ferma; La porta si chiude*), e quella non riflessiva indica una proprietà (es. *Il tram ferma a tutte le fermate; Il negozio chiude alle otto*).

2.2.2.2.2- Intransitivi pronominali aventi origine transitiva o intransitiva³¹

Questo tipo riguarda verbi transitivi o intransitivi che possono essere usati anche come intransitivi pronominali, conservando lo stesso

significato, o con una diversa sfumatura di significato e una diversa costruzione della frase, per es.:

- Si è seduto** sulla cuccetta di Wachsmann. (Levi 1989: 56)
- [...] poi **si ricorda** di tradurre in tedesco [...]. (ivi. 140)
- [...] e a monosillabi avvisa ogni tanto Kraus dell’opportunità di accelerare il ritmo, o eventualmente di **riposarsi**, a seconda di chi passa per la strada. (ivi. 140)

Fra i verbi transitivi trasformati in intransitivi pronominali spiccano *decidere*, *dimenticare* e *ricordare*, che diventano *decidersi*, *dimenticarsi*, *ricordarsi* con una lieve differenza di significato fra le due forme. Questo tipo di verbi si usa indifferentemente nella forma riflessiva e nella forma non-riflessiva. Si vedano gli esempi su questo tipo riportati da Silvestrini et al. (1996: 249):

- **Ti ricordo** (cioè: ti ho presentato nella mia mente, ti penso) *con piacere*.
- **Mi sono ricordato di te** (cioè: mi sei venuto in mente, oppure ho richiamato te alla mia mente)³².
- **Dopo il lavoro mi sono riposato** (cioè: ho fatto riposo, me ne sono stato tranquillo).
- **Questa notte non ho riposato** (cioè: non ho dormito) *nemmeno un’ora*.

Fra gli esempi citati da Sensini (1997: 252), in cui la forma intransitiva e quella intransitiva pronominale conservano lo stesso significato, ricordo il seguente:

- Approfittare/ approfittarsi* (“Claudio **ha approfittato** dell’assenza di Paolo per andare a spasso” / “Quell’uomo **si è approfittato** della buona fede”).

Altri esempi aggiunti da Sensini (ibidem.) e Serafini e Arcidiacono (2001: 18), dove c’è una lieve differenza di significato fra le due forme:

- Sedere* (= stare seduti)/ *sedersi* (= porsi a sedere).
- Infuriare* (= imperversare)/ *infuriarsi* (= diventare furibondo).

2.2.2.3- Verbi intransitivi intensivi con “sene”

Questo gruppo di verbi intransitivi pronominali³³, introdotto dal nesso clitico “sene”, riguarda i verbi come *andarsene*, *starsene*,

venirsene, partirsene, rimanersene che possono apparire anche senza le particelle pronominali, ma il loro significato è più o meno modificato (cfr. Moretti 2006: 220 e Dardano e Trifone 1985: 196), per es.:

–Eppure *se ne va* in cuccetta sereno e tranquillo [...]. (Levi 1989: 132)

–Ecco, il proprietario *se ne sta* in piedi nel buio e fa finta di chiamare al cellulare. (La Repubblica 05/05/2015, p. 1)

Fra le proprietà evidenti di questo gruppo, come osserva giustamente Masini (2008: 13), è l'occorrenza del nesso *sene* con verbi intransitivi, più precisamente con verbi di moto, sia dinamici (*corrersene, nuotarsene*) sia stativi (*giacersene, starsene*). Oltre ciò, Masini afferma pure che “la costruzione con *sene* ha sempre bisogno di un elemento avverbiale o preposizionale a seguire” (ivi. 16), citando gli esempi seguenti:

–A: *Cosa fai?* – B: *Sto correndo!*

–A: *Cosa fai?* – B: **Me ne sto correndo!*

–A: *Cosa fai?* – B: *Me ne sto correndo un po'!*

2.3- Traduzione del si riflessivo in arabo

2.3.1- Si in forma riflessiva diretta

Nella lingua araba, il *si* in forma riflessiva propria può essere tradotto in tre modi:

2.3.1.1- Pronomi personali suffissi

In arabo, per esprimere il valore riflessivo con i verbi transitivi si può ricorrere ai pronomi personali suffissi ضمائر متصلة legati a nomi, in funzione di complemento determinativo, come نفس “stesso” (o il plurale أنفس) o إيا che sono denominati, in tal caso, insieme al pronome الضميمة المنعكسة³⁴, a meno che il pronome si rifletta sul soggetto stesso che compie l'azione³⁵ e si accordi in numero e genere col soggetto del verbo, per es.:

–"أَلَمْ تَرَ إِلَى الَّذِينَ يُزَكُّونَ أَنْفُسَهُمْ" (آية ٤٩ من سورة النساء)

–Non hai visto coloro che *si vantano* di essere puri? (trad. di Piccardo 1996: 94)

–إياه ضَرَبَ (ضَرَبَ نَفْسَهُ)³⁶.

–*Si è picchiato.*

Il linguista arabo Nahla³⁷ afferma poi che non si può dire *ضربتني**, anzi *ضربت نفسي* o *إياي ضربت* aggiungendo un'altra forma riflessiva nella lingua araba, basata su quello sostenuto da Sibawaih³⁸, con i verbi detti *ظن* (es. *أفعال القلوب*³⁹). *وجد* e *رأى*, *علم*, *زعم*, *خال*, *حسب*, *أفعال القلوب*³⁹ (es. *ظن*) che introducono un doppio accusativo e permettono due pronomi suffissi: il secondo pronome, in funzione di complemento oggetto, si riflette su quello primo, in funzione di soggetto, per es.:

ظننتني مجتهدا.

–*Mi sono creduto diligente.*

– *قَالَ أَحَدُهُمَا إِنِّي أَرَانِي أَعْصِرُ خَمْرًا* (آية ٣٦ من سورة يوسف)⁴⁰

–*Uno di loro disse: “Mi sono visto [in sogno] mentre schiaccio dell'uva...”.* (trad. di Piccardo 1996: 207)

Si osservino gli esempi seguenti:

–*Alcuni pochi si erano consegnati spontaneamente [...].* (Levi 1989: 5)

– (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٣) [...] و كان القليل منهم قد سلموا أنفسهم طواعية .

–*[...] e si adattava a ricevere ogni giorno la prima razione [...].* (Levi 1989: 98)

– (ترجمة البغدادي [...] و كان يكيف نفسه كل يوم على تلقى الجراية الأولى [...] . (٢٠٠٧: ٦٠)

Un'attenta lettura della traduzione degli esempi sopraccitati può dimostrare che nella lingua araba *نفس*, seguita dal pronome riflessivo, va spesso in accusativo nella funzione di complemento oggetto, ma quando è preceduta da una preposizione, prende il genitivo assumendo il ruolo dell'oggetto diretto a patto che ci sia un'identità tra il soggetto e l'oggetto⁴¹, per es.:

–*Il presidente della Repubblica spiega che si tiene lontano dallo scontro politico [...].* (La Repubblica 31/07/2010, p. 3)

– أوضح رئيس الجمهورية أنه ينأى بنفسه بعيداً عن الصدام السياسي.

–*Ha terminato di lavarsi, ora si sta asciugando con la giacca di tela [...].* (Levi 1989: 35)

– (ترجمة [...] لقد انتهى من الاغتسال، و الآن يقوم بتجفيف نفسه⁴² بالسترة التيل . (البغدادي ٢٠٠٧: ٦٠)

Si può notare, nell'ultimo esempio, uno stato costruito o annessione الإضافة, costituito da un *masdar* (in posizione di مضاف) seguito da نفس (in posizione di مضاف إليه), il cui caso è sempre il genitivo.

2.3.1.2- Verbi derivati riflessivi o verbi non-riflessivi

A volte, si ricorre in arabo a verbi di forme derivate o aumentate الأفعال المزيدة mediante delle aggiunte, a meno che l'azione accetti il valore della riflessività. Dalla forma base di un verbo sono costruite le forme derivate di valore riflessivo chiamate in arabo الأفعال الانعكاسية, in cui l'azione espressa dal soggetto ricade sul soggetto stesso. Sono forme derivate di **verbi trilitteri** الأفعال الثلاثية (con radice di tre lettere) mediante l'aggiunta di due lettere: انْفَعَلَ (es. انسحب "ritirarsi"); اِفْتَعَلَ (es. تباعد "trasferirsi"); تَفَعَّلَ (es. تَقَرَّبَ "avvicinarsi"); تَفَاعَلَ (es. انتقل "allontanarsi") o tre lettere: اسْتَفَعَلَ (es. استيقظ "svegliarsi")⁴³. Le forme aumentate possono essere pure derivate da verbi **quadrlitteri** الأفعال الرباعية (con radice di quattro lettere) mediante l'aggiunta di una lettera: تَفَعَّلَ (es. تدرج "rotolarsi"), due lettere: اِفْعَلَّ (es. اطمأنَّ "rassicurarsi") o tre lettere: اِفْتَعَّلَى (es. استلقى "sdraiarsi")⁴⁴.

Fra le forme sopraccitate, quelle derivate تَفَعَّلَ, اِفْتَعَلَ e اسْتَفَعَلَ si usano frequentemente con valore riflessivo nella lingua araba. Si vedano i versetti seguenti del Corano⁴⁵:

- "إِنَّهُمْ أَنَاسٌ يَتَطَهَّرُونَ" (آية ٨٢ من سورة الأعراف) (أى: يطهرون أنفسهم)
– "[...] Sono persone che vogliono esser pure!" (trad. di Piccardo 1996: 147)
- "يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا لَا تَقْرَبُوا الصَّلَاةَ وَأَنتُمْ سُكَارَىٰ حَتَّىٰ تَعْلَمُوا مَا تَقُولُونَ وَلَا جُنُبًا إِلَّا عَابِرِي سَبِيلٍ حَتَّىٰ تَغْتَسِلُوا" (آية ٤٣ من سورة النساء) (أى: تغسلوا أنفسكم)
– *O voi che credete! Non accostatevi all'orazione se siete ebbri, finché non siate in grado di capire quello che dite; e neppure se siete in stato di impurità, finché non abbiate fatto la lavanda (a meno che non siate in viaggio).* (trad. di Piccardo 1996: 92-93)
- "إِنَّمَا يُؤْمِنُ بِآيَاتِنَا الَّذِينَ إِذَا ذُكِّرُوا بِهَا خَرُّوا سُجَّدًا وَسَبَّحُوا بِحَمْدِ رَبِّهِمْ وَهُمْ لَا يَسْتَكْبِرُونَ" (آية ١٥ من سورة السجدة) (أى: يطلب الهيبة و الكبر لنفسه)
– *In verità credono nei Nostri segni solo coloro che, quando vengono loro rammentati, si gettano in prosternazione, lodano il*

loro Signore rendendoGli gloria e non son tronfi di orgoglio.
(trad. di Piccardo 1996: 360)

Nei versetti sopraccitati, vale la pena ricordare che la lingua araba, attraverso le forme derivate, può esprimere in una sola parola l'idea della riflessività che la lingua italiana è, per lo più, obbligata ad esprimere con una perifrasi.

Si vedano i seguenti esempi:

–[...] *al buio era impossibile spostarsi.* (Levi 1989: 175)

– [...] و في الظلام كان من المستحيل التحرك. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٨١)

–[...] *accende le luci, si alza, si stira, e pronunzia la condanna di ogni giorno [...].* (Levi 1989: 62)

– [...] يشعل الأضواء، و ينهض، يتمطع، و يصبح قائلاً كل يوم [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٠١)

–*Qualcuno si sente rinfancato, io no [...].* (Levi 1989: 18)

– البعض يشعر أنه تحرر، و لكنني لا أشعر بذلك [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٣٤)

Negli esempi sopraccitati, il traduttore avrebbe potuto usare la parola "كان نفس" nella traduzione, ma il risultato sarebbe poco accettabile se dice "كان نفس" o "يمطع نفسه". Si osserva che alcuni verbi riflessivi in italiano sono espressi in arabo tramite verbi non-riflessivi di forma attiva come شعر e نهض.

2.3.2- Si in forma riflessiva apparente

Nella lingua araba, si può tradurre la forma riflessiva apparente nei modi seguenti:

2.3.2.1- Pronomi personali suffissi

Per quanto riguarda la lingua araba, si deve confermare che oltre a *يا* e *نفس*, si può usare altre parole seguite da pronomi personali suffissi, che sostituiscono il soggetto e rappresentano una parte di esso. Per chiarire ciò, trovo opportuno portare i versetti seguenti citati da Al-Mashharawi⁴⁶:

– "بَلَىٰ مَنْ أَسْلَمَ وَجْهَهُ لِلَّهِ وَهُوَ مُحْسِنٌ فَلَهُ أَجْرُهُ عِنْدَ رَبِّهِ" (آية ١١٢ من سورة البقرة)

–*Invece coloro che sottomettono ad Allah il loro volto e compiono il bene, avranno la ricompensa presso il loro Signore [...].* (trad. di Piccardo 1996: 39)

– "بَلِ اتَّبَعَ الَّذِينَ ظَلَمُوا أَهْوَاءَهُمْ بِغَيْرِ عِلْمٍ" (آية 29 من سورة الروم)

–*Gli ingiusti cedono invece alle loro passioni senza sapere.* (trad. di Piccardo 1996: 352)

Vediamo in seguito i vari modi riguardanti la traduzione del *si* nella forma riflessiva apparente in arabo:

(a) Pronomi indicanti complemento di termine o di vantaggio

Si può osservare che la lingua araba ricorre ai pronomi riflessivi suffissi seguenti la parola *نفس* quando nella forma riflessiva apparente le particelle pronominali svolgono la funzione del complemento di termine o di vantaggio. A prova di ciò, riporto gli esempi seguenti:

–*L. si era procurato in sostanza tutto l'aspetto del prominente assai prima di diventarlo [...].* (Levi 1989: 97)

– و كان سيد ل. في جوهر الأمر قد وفر لنفسه مظهر الشخص البارز تماما قبل أن يصبح كذلك بكثير [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٥٧-١٥٨)

–*Ci si potrà concedere un giro gratuito sul trenino turistico che attraversa il parco del Valentino [...].* (La Repubblica 13/06/2013, p. 12)

– تستطيع أن تمنح نفسك رحلة مجانية على متن القطار السياحي الصغير الذي يمر عبر حديقة فالنتينو [...].

–*Dice che chi lavora bene riceve buoni-premio con cui ci si può comprare tabacco e sapone.* (Levi 1989: 18)

– و يقول إن من يعمل جيداً يتلقى بونات – جوائز يمكن أن يشتري بها التبغ و الصابون. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٣٣-٣٤)

Nel primo esempio sopraccitato, si faccia attenzione alla parola *نفس* preceduta dalla preposizione (*ل*), ma nel secondo esempio è in caso accusativo in funzione di complemento oggetto. E nel terzo sarebbe meglio aggiungere *لنفسه* dopo il verbo *يشتري* per rispecchiare il valore del *si* riflessivo, cioè *per sé*, ma comunque ciò si può comprendere dal contesto.

(b) Pronomi indicanti il possesso

L'arabo, a differenza dell'italiano, ricorre ai pronomi possessivi per tradurre la forma riflessiva apparente che indica un valore possessivo. La traduzione degli esempi che seguono spiega bene quanto esposto:

–[...] e quando tutto fu pronto [...] *si sciolsero i capelli* [...].
(Levi 1989: 7)

– [...] و عندما أصبح كل شيء جاهزا [...] *أسدلن شعورهن* [...]. (ترجمة البغدادي
٢٠٠٧: ١٦)

–*Donnerwetter, ecco si guarda la mano nera di grasso viscido.*
(Levi 1989: 113)

– يا إلهي! و ها هو *ينظر* إلى يده السوداء من الشحم اللزج. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧:
١٨٣)

–[...] *si limano le unghie, rompono molta vetreria* [...]. (Levi
1989: 152)

– [...] و *يبردن أظافرهن*، و يكسرن الكثير من الأدوات الزجاجية [...]. (ترجمة
البغدادي ٢٠٠٧: ٢٤٣)

2.3.2.2- Verbi derivati riflessivi e verbi non-riflessivi

In alcuni casi, si fa ricorso ad un verbo arabo da solo per rendere chiaro il significato di un verbo di forma riflessiva apparente. Si veda, a questo riguardo, la traduzione degli esempi che seguono:

–*Ci si può ora domandare chi è questo uomo Elias.* (Levi 1989:
101)

–و يمكن أن *نتساءل* من هذا الرجل إلياس. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٦٣)

Nell'esempio appena riportato, *domandarsi* indica che il soggetto è incerto su qualcosa ed è uguale a 'domandare a sé', e oltre alla traduzione araba *نتساءل*, sarebbe meglio usare la forma derivata *نتساءل* che esprime lo stesso valore dell'incertezza.

–*Charles si tolse il berretto.* (Levi 1989: 186)

–*نزع تشارلز البيرية.* (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٩٧)

In questo esempio, il traduttore ha fatto ricorso ad un verbo non riflessivo di forma attiva *نزع* per la traduzione della frase che vuol dire “*tolse il suo berretto*”, ma è pesantissimo aggiungere in arabo il pronome indicante il possessivo alla parola straniera “البيرية” come negli esempi tradotti nel §2.3.2.1 (b).

2.3.3- Si in forma riflessiva intensiva

Nella lingua araba, non c'è una forma corrispondente ai verbi riflessivi intensivi. I verbi riflessivi intensivi in italiano sono espressi in arabo tramite sia verbi derivati che denotano un senso riflessivo come

negli esempi del gruppo (a), sia verbi non riflessivi di forma attiva come quelli del gruppo (b). In base ai pochi esempi da me esaminati, sono dell'opinione che questo tipo sia più frequente nella lingua parlata che in quella scritta⁴⁷:

(a)

–*Luigi si gode le vacanze.* (Sabatini 1990: 359)

–يستمتع لويجي بالأجازة.

Per dare un po' di vivacità al discorso e per dimostrare l'interesse o piacere personale, si può aggiungere un accusativo interno (o oggetto assoluto) مطلق مفعول traducendo l'esempio sopraccitato come segue:

–يستمتع لويجي استمتاعًا بالأجازة.

–[...] *in un minuto tutti dormono, serrati gomito a gomito, cascando improvvisi in avanti e riprendendosi con un irrigidirsi del dorso.* (Levi 1989: 69)

–[...] و في لحظة واحدة ينام الجميع، و قد انضموا جنبًا إلى جنب، ليسقطوا فجأة إلى الأمام و يستعيدوا توازنهم بتصليب الظهر. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١١٢)

(b)

– *Quando Martin si prende una vacanza va a un festival del cinema, io preferisco andare a un seminario sulle specie animali.* (La Repubblica 13/11/1999, p. 27)

–عندما يأخذ مارتين أجازة يذهب إلى مهرجان سينمائي، و لكنني أفضل أن أذهب إلى ندوة تدور حول فصائل الحيوانات.

Si può notare che il verbo riflessivo dell'esempio sopraccitato è tradotto letteralmente, ma, negli esempi che seguono, quando il valore intensivo cambia il significato del verbo (es. *vedersi* significa 'guardare'; *vedersela* vuol dire 'occuparsi personalmente di qualcosa'), invece della traduzione letterale del verbo vedere "يرى", ho scelto altre traduzioni che trasmettono il significato opportuno, per es:

–*Maura si vede un film.* (Sabatini 1990: 359)

–تشاهد ماورا فيلمًا.

–[...] *d'ora in poi il governatore se la vede da solo.* (La Repubblica 19/11/2014, p. 4)

–من الآن فصاعدًا سيتولى المحافظ هذا الأمر بمفرده.

2.3.4- Si in forma riflessiva reciproca

Nella lingua araba si può avere una costruzione reciproca identica a quella italiana. I verbi riflessivi reciproci in italiano sono espressi in arabo tramite verbi riflessivi reciproci o locuzioni di reciprocità e in alcuni casi si può ricorrere a più di una forma. Nella traduzione delle frasi che seguono, si può notare che viene scelta una certa forma invece di un'altra nella lingua araba forse perché è inconsueta e suona un po' strana anche se corretta grammaticalmente:

(a) Forme verbali di valore reciproco chiamate in arabo الأفعال الدالة على التبادلية, il cui soggetto non può essere un singolare, a meno che si tratti di un nome collettivo⁴⁸. Sono forme derivate di **verbi trilateri** mediante l'aggiunta di due lettere come افْتَعَلَ (es. “separarsi”) e تَفَاعَلَ (es. “combattersi”)⁴⁹. E a volte, per esprimere il valore reciproco in arabo, si può ricorrere a un altro verbo che esprime reciprocità come تَبَادَلَ, per es.:

– *I giorni si somigliano tutti, e non è facile contarli.* (Levi 1989: 37)

– إن الأيام تتشابه كلها، و ليس من السهل إحصاؤها. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٦٣)
– *Cairo, Petrachi e Ventura si sono incontrati e parlati più volte nelle ultime settimane [...].* (La Repubblica 10/06/2013, p. 7)
– التقى (أو: تقابل، أو: تلاقى) كايرو و ببيتراركي و فينتورا عدة مرات في الأسابيع الأخيرة وتحادثوا (أو: تبادلوا الحديث) [...].

(b) Locuzioni che indicano il valore reciproco in arabo come se (أو إحداهما الأخرى) أحدهما الآخر o (بعضهم بعضا⁵⁰) أو بعضها بعضا أو بعضه بعضا si tratta di un duale, per es.:

– *Alberto dice che la fame e il pane in tasca sono addendi di segno contrario, che si elidono automaticamente a vicenda [...].* (Levi 1989: 75-76)

– و يقوا ألبرتو إن الجوع و الخبز في الجيب هما قيمتان مضافتان ذواتا علامة معاكسة، و يلغى كل منهما الآخر آليا بالتبادل [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٢)
– *Molti compagni si congratulano [...].* (Levi 1989: 147)
– و يقوم الكثير من الزملاء بتهنئة بعضهم البعض [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٣٥)

(c) Nella lingua araba, va pure segnalato un rapporto di riflessività reciproca attraverso l'uso della parola *أنفس* seguita da un pronome, e ciò è sostenuto pure da Al-Mashharawi⁵¹ che riporta il versetto seguente:

– "تُمْ أَنْتُمْ هَوْلَاءِ تَقْتُلُونَ أَنْفُسَكُمْ" (آية ٨٥ من سورة البقرة)

–E ora invece **vi uccidete l'un l'altro** [...].(trad. di Piccardo 1996: 36)

Nella traduzione del versetto, il traduttore ha aggiunto l'espressione "l'un l'altro" per rispecchiare l'interpretazione reciproca, e nell'esempio seguente se manca quest'espressione e viene tradotto letteralmente, siamo di fronte ad un'interpretazione riflessiva diretta o reciproca sia in italiano sia in arabo:

–**Si stanno guardando da un'ora.**

– ينظران إلى نفسيهما منذ ساعة.

Ma una volta aggiunta l'espressione "l'un l'altro", siamo di fronte a un'interpretazione reciproca in ambedue le lingue:

–**Si stanno guardando da un'ora (l'un l'altro).** (Salvi e Vanelli 2004: 206)

– ينظر كل منهما إلى الآخر منذ ساعة.

2.3.5- Si in intransitivi pronominali in cui l'uso del pronome è obbligatorio

In arabo, come abbiamo visto, esistono forme equivalenti alla costruzione riflessiva grammaticale dell'italiano, ma questo tipo di verbi pronominali non esiste in arabo perché il pronome riflessivo, che compare obbligatoriamente insieme al verbo, non ha alcun significato particolare. A molti verbi italiani pronominali corrispondono sia verbi derivati di senso riflessivo sia verbi non-riflessivi. Al fine di chiarire ciò, si osservino gli esempi seguenti:

–[...] e quando uno **se ne accorge** è già troppo tardi. (Levi 1989: 140)

–[...] و عندما **ينتبه** لذلك يكون قد فات الأوان. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٢٥)

–[...] **riesca da due anni a lavorare senza ammalarsi e senza morire** [...]. (Levi 1989: ٦٨)

– [...] تمكن منذ عامين من العمل دون أن يمرض و دون أن يموت [...]]. (ترجمة
البغدادى ٢٠٠٧: ١٠٩)

– [...] *tuttavia nessuno lo aveva mai udito lamentarsi.* (Levi 1989: 97)

– [...] و لكن احدا لم يسمعه قط يشكو. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٧: ١٥٧)

Si nota che nell’ultimo esempio, al posto del verbo non riflessivo يشكو, si potrebbe usare ugualmente il verbo derivato يشتكى.

2.3.6- Si in intransitivi pronominali aventi forma transitivo-causativa

Si deve segnalare che l’arabo dispone di una strategia verbale equivalente a questo tipo. In effetti, c’è una somiglianza tra l’arabo e l’italiano, in quanto i verbi intransitivi pronominali di questo tipo corrispondono alle forme arabe derivate citate in precedenza⁵² (أَفْعَلٌ, أَفْعَلَى و أَفْعَلَّ, تَفَعَّلَ, اسْتَفْعَلَ, تَفَاعَلَ, تَفَعَّلَ, أَفْعَلَّ, أَفْعَلَى) che rendono chiaro il significato, mentre per i verbi italiani transitivi di senso causativo, abbiamo le forme: أَفْعَلٌ che “è prevalentemente causativa o fattitiva” (Manca 1989: 108) e فَعَّلَ che esprime “l’idea di far essere o far qualcosa a qualcun” (ivi. 105). E ambedue le forme rendono transitivi i verbi che sono intransitivi e quelli già transitivi diventano doppiamente transitivi. Da non dimenticare pure le forme semplici del verbo: فَعَلَ و فَعِلَ che possono essere sia transitive sia intransitive e la forma فَعُلَ esclusivamente intransitiva⁵³, per es.: *Infiammare – infiammarsi* (أَشْعَلَ - اشْتَعَلَ); *spezzare – spezzarsi* (كَسَرَ - كَسَّرَ, نَحَطَّمَ, تَكَسَّرَ, انْكَسَرَ); *rallegrare – rallegrarsi* (أَحْرَزَ, حَزَنَ); *ratrizzare, ratrizzarsi* (فَرَحَ - فَهَجَ, ابْتَهَجَ); *spegnere – spegnersi* (أَطْفَأَ, أَحْمَدَ - حَمَدَ, انْطَفَأَ); *svegliare – svegliarsi* (اسْتَيْقَظَ - ابْتَعَدَ); *accorciare – accorciarsi* (أَعْنَى - اِعْتَنَى); *arricchire – arricchirsi* (فَصَّرَ - قَصَّرَ); *spaventare – spaventarsi* (أَخَافَ, أَفْرَعُ - فَرَعُ, خَافَ); *fermare – fermarsi* (سَحَبَ - انسحبَ); *ritirare – ritirarsi* (أَوْقَفَ, وَقَفَ - تَوَقَّفَ, وَقَفَ); *rivolgere – rivolgersi* (وَجَّهَ - اتَّجَهَ, تَوَجَّهَ), per es.:

– *L’altro, il vicino di Walter, si sveglia di soprassalto, si rizza a sedere [...].* (Levi 1989: 49)

– يستيقظ الآخر، جار فالتتر، فجأة، و ينتصب قاعدا [...]]. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٧:

–[...] *ma pochi si soffermano* invece sulla considerazione opposta [...]. (Levi 1989: 9)

–[...] و لكن القلة يتوقفون عند رأى المعارض. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٨)

–*Ha capito; ora si alza, mi si avvicina e mi abbraccia timidamente.* (Levi 1989: 24)

–لقد فهم ما قلته؛ و هو ينهض الآن و يقترب منى و يعانقنى فى خجل. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٤٣-٤٤)

2.3.7- Si in intransitivi pronominali aventi origine transitiva o intransitiva

Negli esempi che seguono, si nota che la traduzione araba del *si* di tipo di verbi intransitivi pronominali è, per lo più, la stessa della loro forma attiva (es. *sedere, decidere, ricordare, sposare*) perché in questo caso le particelle pronominali non hanno funzione argomentale. Essi vengono tradotti sia con forme derivate di valore riflessivo sia con forme attive non riflessive, per es.:

–*Qualcuno si siede per terra.* (Levi 1989: 14)

–البعض يجلس على الأرض. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٨)

[...] *è qui da venti giorni, e ci sta bene, si riposa e ingrassa [...].* (Levi 1989: 51)

[...] و هو هنا منذ عشرين يوما، و هو فى صحة جيدة، يستريح و يزداد وزنا [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٨٦)

[...] *la pena del ricordarsi, il vecchio feroce struggimento di sentirsi uomo, che mi assalta come un cane all'istante in cui la coscienza esce dal buio.* (Levi 1989: 150)

[...] معاناة التذكر و العذاب الوحشى القديم فى أن تشعر بأنك إنسان، تنتابنى مثل كلب فى اللحظة التى يخرج فيها الضمير من الظلام [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٤١)

2.3.8- Si in intransitivi intensivi con “sene”

Degno da dire che il nesso clitico “sene” di questa costruzione è chiaramente un clitico di natura grammaticale e non argomentale, e l’arabo, non disponendo di un equivalente, i verbi intensivi sono espressi tramite verbi derivati riflessivi o verbi non-riflessivi, per es.:

–*Mia sorella mi guarda, si alza e se ne va senza far parola.* (Levi 1989: 58)

–و تنظر إلى أختي، و تنهض و ترحل دون أن تنطق بكلمة واحدة. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٩٦)

–*Poi ci ha affidati al Vorarbeiter e se ne è andato a dormire nella capanna degli attrezzi [...].* (Levi 1989: 65)

–ثم عهد بنا إلى رئيس العمل و ذهب للنوم في كشك المعدات [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ١٠٥)

–*[...] e se ne sta sdraiato e guarda fisso la lampadina senza dire niente [...].* (Levi 1989: 138)

–و يبقى هناك ممددًا و هو يحدق إلى المصباح الصغير دون أن يقول شيئًا [...]. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٧: ٢٢١)

Nel primo esempio sopraccitato, oltre al verbo non riflessivo *ترحل*, si può usare un verbo derivato di valore riflessivo come *تتصرف*.

Conclusioni

In conclusione, riassumo i risultati già esposti nel corpo del lavoro illustrando qualche considerazione di ordine più generale per risolvere certi problemi incontrati nel processo della traduzione, e applicabili a tutti i testi, che possono essere molto utili per gli italianisti e gli arabisti. Per il traduttore, la difficoltà principale della traduzione del *si* risiede nell'interpretazione del suo valore per identificare il suo tipo al fine di trovare la forma equivalente in arabo. In questo contributo dopo aver analizzato le proprietà del *si* impersonale e del *si* passivante, e dopo aver messo in risalto le differenze esistenti fra essi, ho passato all'esame dei problemi relativi alla loro traduzione in arabo. Per la traduzione del *si* impersonale, l'arabo non dispone di una forma simile, ragione per cui usa altre strategie per riflettere il soggetto indefinito, quali i pronomi أنت “tu”, نحن “noi” o هم “loro”; le parole indefinite الشخص أو “l'uomo”, الانسان “la gente”, الناس, “chiunque” أحد المرء “la persona” o الجميع “tutti”; la forma passiva; e l'infinito “*masdar*” o espressioni formate dalla preposizione “من” seguita da un aggettivo o da un participio passivo “اسم المفعول”. Il *si* passivante, invece, una volta identificato, non rappresenta problemi nella traduzione perché l'arabo dispone di una forma equivalente detta “المبنى”. Così il *si* passivante si traduce in arabo tramite costruzioni passive, ma, comunque, l'arabo sembra preferire altre forme che segnalano la genericità dell'agente.

In questo lavoro ho analizzato e classificato tutti i tipi dei verbi riflessivi nella lingua italiana in base a criteri sintattici e semantici proponendo le forme equivalenti nella lingua araba. In effetti, l'arabo dispone della propria strategia per la traduzione del *si* in riflessivi grammaticali, ma le strutture riflessive in arabo si distinguono nettamente da quelle italiane. Si può tradurre il *si* in forma riflessiva propria in arabo in tre modi: con pronomi personali suffissi, con verbi derivati di valore riflessivo, o con verbi di forma attiva. Per il *si* in forma riflessiva apparente si può tradurlo con pronomi personali suffissi, verbi derivati riflessivi o verbi non-riflessivi. Il *si* in forma riflessiva intensiva è espresso in arabo tramite un verbo derivato riflessivo o un verbo non-riflessivo. Il *si* in forma riflessiva reciproca si traduce in arabo tramite verbi riflessivi reciproci, locuzioni di reciprocità, l'uso della parola *أنفس* seguita da un pronome, o un altro verbo che esprime reciprocità.

Diverso è, invece, il caso del *si* in verbi intransitivi pronominali che non ha forma equivalente in arabo, in quanto il *si* ha solo funzione grammaticale, perciò non presenta, a mio avviso, particolari problemi per la traduzione: a molti verbi italiani pronominali corrispondono verbi sia di forma derivata con valore riflessivo sia di forma attiva. Infine, segnalo che l'arabo ha una strategia verbale equivalente a quella degli intransitivi pronominali aventi forma transitivo-causativa, in quanto i verbi intransitivi pronominali di questo tipo corrispondono, in arabo, a forme derivate o semplici del verbo.

Note

¹ "بعد جملة من القراءات لتراث النحويين [...] يطمئن إلى القول: إن نحائنا القدماء لم يتحدثوا من قريب أو بعيد عن "الأفعال اللاشخصية"، ومن ثم فالمصطلح لم يرد في كتبهم". راجع الحمزاوي، علاء إسماعيل (١٩٩٨)، "الأفعال اللاشخصية في العربية - تحليل تركيبى دلالي في ضوء علم اللغة التقابلي"، مجلة كلية الآداب، أكتوبر، ص ٩.

² يتحدث عن هذا الأمر نحلة، محمود أحمد (١٩٩٠)، "الضمائر المنعكسة في اللغة العربية"، الطبعة الأولى، بيروت، دار العلوم العربية، ص ٢-٣: "النحاة العرب لم يعرفوا مصطلح "الضمائر المنعكسة" reflexive pronouns و إن عرفوا بعض ما يدخل فيه، و يندرج تحته، و عرفه نحاة بعض اللغات الأخرى، و استخدموا لما يدل عليه مصطلحا بديلا هو "الأفعال المنعكسة" reflexive verben؛ و تضيف المشهوراوي، هديل حسن حسين (٢٠١٢)، "ظاهرة انعكاس الضمير في اللغة العربية" (رسالة ماجستير)، الجامعة الإسلامية-غزة، كلية الآداب، ص د: "مصطلح (الضمائر المنعكسة) غير معروف بوجوده، وقواعده، وشروطه في اللغة العربية، أو في النحو العربي، بل كان التعاهد عليه أنه مصطلح انجليزي، لا يكاد دارس، سواءً أكان صغيراً، أو كبيراً إلا وقد عرفه، ودرسه، واستخدمه".

³ Cfr. Lepschy (1976: 158), Leone (1979: 22-23), Lepschy e Lepschy (1981: 195), Salvi (1988: 106), Serianni (1989: 255) e Maiden e Robustelli (2000: 121).

⁴ Cfr. Serianni (1989: 255), Maiden e Robustelli (2000: 120) e Moretti (2006: 222).

⁵ Cfr. Castelfranchi e Parisi (1975: 223-224), Lepschy e Lepschy (1981: 197), Serianni (1989: 245), Maiden e Robustelli (2000: 128) e Moretti (2006: 154).

⁶ Nel suo lavoro, Salvi (1988: 107-108) riassume le differenze tra costruzione passiva e *si* passivante come segue: (a) col *si* passivante non è possibile introdurre un complemento d'agente da *da* e può essere introdotto da *da parte di*; (b) col *si* passivante il soggetto logico è sempre umano e plurale come vale per la forma impersonale, mentre nella costruzione passiva non ci sono restrizioni; (c) col *si* passivante il soggetto non può essere di prima o seconda persona, mentre nella costruzione passiva non ci sono restrizioni del genere; (d) col *si* passivante il soggetto in posizione preverbale non dà sempre risultati inaccettabili, diversamente che nella costruzione passiva. La posizione preverbale del soggetto è ammessa in genere solo se la frase ha valore generale e non particolare; (e) dal punto di vista semantico, la costruzione del *si* passivante si avvicina un po' a quella dei verbi intransitivi, mentre la costruzione passiva si avvicina a quella attiva.

⁷ La ripetizione del *si* impersonale è facoltativa solo se si tratta di coppie quasi fisse di verbi come in “*Qui si mangia e beve a sazietà*” a patto che i verbi non siano lontani (cfr. Salvi 1989: 108).

⁸ Questo *si* potrebbe essere interpretato come un riflessivo indiretto, cioè *loro(femminile) hanno comprato due penne per se stesse* (cfr. §2.2.1.2.1).

⁹ Cfr. Lo Cascio (1974: 174), Lepschy e Lepschy (1981: 198), Salvi (1988: 110) e Moretti (2006:336).

¹⁰ Cfr. Lepschy (1976: 158), Salvi (1988: 111) e Maiden e Robustelli (2000:122).

¹¹ La scelta della particella *ci* risale al fatto dell'uso toscano del pronome *noi* per indicare una forma impersonale (cfr. Moretti 2006: 222).

¹² Per ulteriori dettagli, cfr. Abd El-Aziz (1998: 158-159).

¹³ Se il verbo servile regge due infiniti, i pronomi diretti hanno tre posizioni (*Lo devo poter fare; Devo poterlo fare; Devo poter farlo*), mentre i pronomi riflessivi hanno solo due posizioni (*Devi saperti liberare da questi complessi; Ti devi saper liberare da questi complessi; *Devi saper liberarti da questi complessi*) (cfr. Serianni 1989: 258).

¹⁴ Cfr. Seuren (1974: 314- 315), Napoli (1976a: 128), Salvi (1988: 102), Maiden e Robustelli (2000: 123) e Salvi e Vanelli (2004: 76).

¹⁵ Ma la particella avverbiale di luogo segue i pronomi riflessivi di 1^a e 2^a persona, per es.: *Ci si trova* (egli si trova nel giardino); *Mi ci trovo bene* (io mi trovo bene nel giardino) (cfr. Cirstea 1970: 361 e Salvi e Vanelli 2004: 207).

¹⁶ Su questo punto, Napoli (1976a: 129) afferma che il *si* impersonale esclude verbi che non si riferiscono a persone, per es.: **Ci si netta/ nettano le piume*.

¹⁷ La stessa divisione di Cîrstea Romaşcanu è condivisa da Sabatini (1990: 355, 367) che chiama il tipo grammaticale “Riflessività deliberata” e quello lessicale “Riflessività di eventi interni” o “semiautomatica”.

¹⁸ Fra i verbi appellativi, Sabatini (1990: 357) cita il verbo *chiamare* nell'esempio “*Io mi chiamo Andrea*”, aggiungendo poi in una nota: “Può sorgere il dubbio che la frase *Io mi chiamo Andrea* non sia riflessiva, perché sono gli altri che ci danno un nome e ci

chiamano con quel nome. Ma è anche vero che ognuno, dopo aver ricevuto il nome degli altri, ne è il portatore ed è colui che per primo pronuncia il proprio nome, per dirlo a chi non lo conosce e glielo chiede” (ibidem.).

¹⁹ Questa costruzione si chiama forma riflessiva apparente: “riflessiva, perché nella struttura esteriore assomiglia a una forma riflessiva e perché l’azione, pur transitando su un oggetto diverso dal soggetto, è considerata anche in rapporto al soggetto; apparente, perché in realtà altro non è che una normale forma transitiva con il complemento oggetto e con un complemento di termine costituito da una particella pronominale” (Sensini 1997: 248-249). Per questo motivo, alcuni linguisti come Dardano e Trifone (1985: 195), Serianni (1989: 387) e Birattari (2000: 170) sono concordi nel chiamare questo tipo “transitivo pronominale”.

²⁰ Kazenin, Konstantin I. (2001). “Verbal reflexives and the middle voice”, in *Language Typology and Language Universale. An International Handbook* (a cura di Haspelmath, Martin, Ekkehard König, Wulf Oesterreich & Wolfgang Raible), Vol. 2, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 916-927.

²¹ Napoli (1976a: 133-134) aggiunge che non c’è una giustificazione perché questa è errata e l’altra frase seguente è giusta: “*Mi sono rotto una gamba*”.

²² Cfr. Chiappelli (1954: 56), Serianni (1989: 399) e Masini (2008: 3).

²³ Cfr. Sabatini (1990: 359), Silvestrini et al. (1996: 247), Sensini (1997: 250) e Masini (2008: 2).

²⁴ Per una discussione dettagliata, cfr. Napoli (1976b: 51-52).

²⁵ Quest’esempio è tratto da Napoli (1976b) che dice in proposito: “In fact this reflexive [...] may not appear with verbs which normally allow dative objects whether or not some distinct dative object is actually present” (p. 51).

²⁶ Su questo punto, Cordin (1991: 603) aggiunge che i pronomi clitici non si possono apparire con i verbi intransitivi, e che l’idea della reciprocità viene espressa con i verbi intransitivi attraverso forme diverse: *l’un l’altro, a vicenda*, ecc., per es.: *Paolo e Novella parlavano male l’uno dell’altra; Paolo e Novella ammiravano l’uno le foto dell’altra; e Paolo e Novella ammiravano a vicenda le loro foto*.

²⁷ Questo tipo di verbi detti intransitivi pronominali sarà dettagliatamente discusso nel §2.2.2.2.

²⁸ Si nota che il pronome clitico reciproco può avere più di un’interpretazione: “Quando il gruppo del soggetto è rappresentato da un pronome della classe {*noi, voi, essi, esse, loro*} che sono ambigui (*noi* può significare: *io e tu, io e lui, io e lei, io e voi, io e loro; noi e tu, noi e lui, noi e lei, noi e voi, noi e loro; voi* può significare: *tu e lui, tu e lei, tu e loro, voi e lui, voi e lei, voi e loro*, ecc.) la proposizione ottenuta è sempre ambigua” (Cirstea 1970: 350). Su ciò, cfr. pure Cordin (1991: 602).

²⁹ Cfr. Dardano e Trifone (1985: 195), Serianni (1989: 387), Silvestrini et al. (1996: 248) e Sensini (1997: 249-250).

³⁰ Cfr. Sabatini (1990: 367), Sensini (1997: 251, n. 12) e Moretti (2006: 219). Su ciò, concordano anche Lepschy e Lepschy (1981) che poi aggiungono: “Quando un verbo può opporre un uso riflessivo (*alzarsi*) a uno non riflessivo (*alzare*), la costruzione coi causativi è ambigua: *ho fatto alzare Ugo* può voler dire “ho fatto che Ugo si alzasse” oppure “ho fatto che qualcuno alzasse Ugo: [...]”; nel primo caso l’infinito è *alzarsi*, con omissione del riflessivo, nel secondo l’infinito è *alzare*” (p. 193).

³¹ Poche grammatiche hanno trattato questo tipo a parte come Serianni (1989: 389), ma Serafini e Arcidiacono (2001: 18-19) e Sensini (1997: 251) hanno menzionato i verbi del primo tipo insieme a quelli di origine transitiva del secondo tipo senza menzionare alcuna differenza fra i due tipi come *ricordarsi*, e altri come Dardano e Trifone (1985: 196) non hanno menzionato affatto verbi di origine transitiva del secondo tipo.

³² Con i verbi *sbagliare*, *dimenticare*, *ricordare*, la forma riflessiva sembra sottolineare l'assenza di controllo del soggetto sul processo verbale, come in:

- Mario ha sbagliato di proposito → Mario si è sbagliato (*di proposito)

- Mario ha dimenticato le chiavi deliberatamente → Mario si è dimenticato le chiavi (*deliberatamente) (cfr. Michela Cennamo in "Enciclopedia dell'Italiano" visibile all'indirizzo:

<[³³ Questo tipo è stato trattato a parte da Cârstea Romaşcanu \(1977: 129\), Moretti \(2006: 220\) e Masini \(2008: 13-18\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-riflessivi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/>, consultato il 25/08/2014).</p>
</div>
<div data-bbox=)

³⁴ يقول عن هذا المصطلح نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ٢٩: "وقد رأينا أن نطلق على الضمير المنعكس المسبوق بكلمة نفس، أو ما يشبهها مصطلح "ضميمة منعكسة"."

³⁵ Il pronome riflessivo può pure riflettersi sull'oggetto diretto, per es.:

- "فَأَنْسَاهُمْ أَنْفُسَهُمْ" (آية ١٩ من سورة الحشر) أي: أنسى الله الكافرين أنفسهم، انظر في هذا الصدد المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٦٥.

³⁶ راجع الأمثلة في نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ٢٣٥. وبخلاف ما تم ذكره، فإن الضمائر المنعكسة مع الأفعال متعددة الأشكال، فقد يكون "الضمير المنعكس محصوراً بإلا، نحو: "ما ضربتُ إلا إِيَّاي"، و" ما ضربتُ زيدٌ إلا إِيَّاه"، فالفاعل والمفعول به هنا واحد، أو يكون محصوراً بإئتماً، نحو: إنما ضربتُ إِيَّاي، ومنه ما ورد من قول الشاعر: إنما قتلنا إِيَّانا"، انظر في هذا الصدد المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٦٠.

³⁷ راجع نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ٤-١١.

³⁸ راجع سيبويه، الكتاب، تحقيق عبد السلام هارون، القاهرة، ١٩٦٦-١٩٨٧، ٢/٣٦٦-٣٦٨.

³⁹ فيما يتعلق بأفعال القلوب، راجع نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ٤-٥؛ و المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٤٤-٤٨.

⁴⁰ راجع الأمثلة السابقة في نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ١١، ١٨؛ و المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٥٠-٥١.

⁴¹ انظر المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٦١-٦٣.

⁴² قد ترد الضميمة المنعكسة في موقع الجر، وذلك بإضافة المصدر إليها، مثل: "وَمَنْ يُوقِ شَحِّ نَفْسِهِ فَأُولَئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ" (آية ٩ من سورة الحشر)، راجع في هذا الصدد المشهراوي، مرجع سبق ذكره، ص ٦٢.

⁴³ Su queste forme, si vedano Manca (1989: 110-111, 113, 115-116) e Benazzo (2004: 28-29). Cfr. pure gli indirizzi seguenti:

< quran.yslzc.com/sound/aycf/5.doc>

< http://www.jalaan.com/book/show.php?/%E3%C8%C7%CD%CB_%C7%E1%C3%DD%DA%C7%E1.html>

راجع أيضا نحلة، مرجع سبق ذكره، ص ٤٢-٤٤؛ و لافى، عماد يونس (٢٠١٠)، "وقفة عند معانى أوزان الأفعال المزيدة"، مجلة كلية التربية للبنات، المجلد ٢١ (٢)، جامعة بغداد، ص ٤٣١-٤٣٢؛ و الحملاوى، أحمد بن محمد بن أحمد، "شذا العرف فى فن الصرف"، قدم له و علق عليه الدكتور محمد بن عبد المعطى، الرياض، دار الكيان، ص ٧٧-٨٤.

⁴⁴ Cfr. gli indirizzi citati nella nota precedente.

راجع أيضا لافى، مرجع سبق ذكره، ص ٤٣٢. وقد أضاف لافى أيضا - فى دراسته عن الأفعال المطاوعة - إلى مجموعة الأفعال الرباعية المزيدة أوزان مثل افعلتل (احرنجت "انجمت") و افعللى (اسلقتى "نام على ظهره").

^{٤٥} راجع الأمثلة فى المشهراوى، مرجع سبق ذكره، ص ٦٦-٦٧، ١٠١-١٤٢. ^{٤٦} "قد تكون الضميمة المنعكسة من خواص الفاعل، كأن تعود عليه، أو تكون جزءاً منه، فتؤدى معنى كلمة نفس، أو إيأ، نحو: أسلم وجهه؛ أي: أسلم نفسه، [...] أو أتبع هواه"، راجع المشهراوى، مرجع سبق ذكره، ص ٦٠. ⁴⁷ Questa costruzione è molto comune nel registro informale, specialmente nella lingua parlata o scritta, ma ormai anche in quella di registro formale e nelle opere letterarie quando si vuol dare intensità agli eventi (cfr. Sabatini 1990: 360, Silvestrini et al. 1996: 248 e Sensini 1997: 250).

^{٤٨} "قد تكون علاقة الانعكاس علاقة تبادلية، بحيث يكون فيها فعل الانعكاس متبادلاً بين الفاعلين؛ كأن يكون الفاعل جمعاً؛ أي: مجموعة من الناس، يقوم بعضها بفعل شيء فى بعضها الآخر، كالتسليم، أو القتل"، انظر المشهراوى، مرجع سبق ذكره، ص ٦٦.

⁴⁹ Cfr. Manca (1989: 110).

انظر الحملاوى، مرجع سبق ذكره، ص ٨١-٨٢؛ و لافى، مرجع سبق ذكره، ص ٤٣٥-٤٣٦. ^{٥٠} من الأخطاء اللغوية "استعمال "بعضهم/بعضكم/بعضنا" فى مثل: "لا يساعدون بعضهم" (بدل "لا يساعد بعضهم")، راجع عبده، داود (٢٠٠٣)، "الأخطاء اللغوية فى الإعلام العربى"، ص ٨٢. و يقولون "انضموا إلى بعضهم البعض، و شكوا ببعضهم البعض. و الصواب: انضم بعضهم إلى بعض، و شك بعضهم فى بعض"، راجع العدنانى، محمد، "معجم الأخطاء الشائعة"، بيروت، مكتبة لبنان، دت، ص ٤٠. و فيما يخص كلمة بعض، "اختلف النحاة فى دخول الألف و اللام على "بعض"، فأجازوه بعضهم، و بعضهم أنكروه! و قد استعمل الجاحظ و ابن المقفع كلمة (البعض)"، راجع الحسنى، مكى، "نحو إتقان الكتابة باللغة العربية"، (١/٤٦).

^{٥١} راجع المشهراوى، مرجع سبق ذكره، ص ٦٦.

⁵² Si veda §2.1.1.1.1.2.

⁵³ Cfr. Manca (1989: 105-108) e l'indirizzo seguente consultato il 31/08/2014:

< http://www.jalaan.com/book/show.php?/%E3%C8%C7%CD%CB_%C7%E1%C3%DD%DA%C7%E1.html >

انظر الحملاوى، مرجع سبق ذكره، ص ٦١-٨٤.

⁵⁴ Sul significato arabo di questi verbi, cfr. il dizionario Baldissera (2004).

Bibliografia

Abd El-Aziz, Maha (1998). *Le strutture della frase impersonale nell'italiano contemporaneo – Esame contrastivo con l'arabo* (Tesi di dottorato), Dipartimento d'Italiano, Facoltà Al-Alsun, Università Ain Shams, Il Cairo.

Andorno, Cecilia (1999). *Dalla grammatica alla linguistica*, Torino, Paravia.

Baldissera, Eros (2004). *Il dizionario di arabo*, Bologna, Zanichelli.

Benazzo, Andrea (2004). *Appunti di arabo*, scaricato il 29/3/2007 dall'indirizzo: <www.huda.it/chat/arabic/arabo_i.pdf>

Birattari, Massimo (2000). *Italiano – Corso di sopravvivenza*, Milano, Ponte alle Grazie.

Cârstea Romaşcanu, Mihaela (1977). "I tipi di verbi riflessivi in italiano", in *Revue Roumaine de linguistique*, XXII, num. 2, Bucarest, pp. 125-130.

Castelfranchi, Cristiano e Parisi, Domenico (1975). "Per un solo "si"", in *Quaderni de la "ricerca scientifica"* (a cura di Domenico Parisi), Vol. 89, Roma, CNR, pp. 195-227, anche tradotto in inglese (1976), "Towards one si", in *Italian linguistics*, The Peter De Ridder Press, pp. 83-121.

Chiappelli, Fredi (1954). "Note sul tipo "Mi lavo le mani", "Levati il cappello"", in *Lingua Nostra*, vol. XV, fasc. 2, Firenze, Sansoni, pp. 56-59.

- Cirstea, Mihaela (1970). “La generazione della forma atona *ci* nella lingua italiana contemporanea”, in *Revue Roumaine de linguistique*, XV, num. 4, Bucarest, pp. 345-367.
- Cordin, Patrizia (1991). “I pronomi riflessivi”, in *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale, Il Mulino, Bologna, pp. 593-603.
- Cordin, Patrizia e Lo Duca, Maria Giuseppe (2003). “Configurazioni argomentali: analisi dei verbi “reciproci” in italiano”, in *Classi di verbi, valenze e dizionari – Esplorazioni e reciproci*, Padova, Unipress, pp. 31-52.
- Dardano, Maurizio e Trifone, Pietro (1985). *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Leone, Alfonso (1979). “Dal *si* riflessivo al *si* impersonale”, in *Lingua nostra*, vol. XL, fasc. 1, Firenze, Sansoni, pp. 21-23.
- Lepschy, Giulio C. (1976). “Two observations on Castelfranchi & Parisi: “Towards one ‘*si*’””, in *Italian linguistics*, Lisse, The Peter de Rider Press, pp. 157-160.
- Lepschy, Anna Laura e Lepschy, Giulio C. (1981). *La lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- Lo Cascio, Vincenzo (1974). “Alcune strutture della frase impersonale italiana”, in *Fenomeni morfologici e sintattici nell’italiano contemporaneo* (a cura di Mario Medici e Antonella Sangregorio), vol. I, tomo primo, Roma, Bulzoni, pp.167-195.
- Maiden, Martin e Robustelli, Cecilia (2000). *A reference grammar of modern italian*, London, Arnold.
- Manca, Agnese (1989). *Grammatica teorico-pratica di arabo letterario moderno*, Roma, Associazione Nazionale di Amicizia e di Cooperazione Italo-araba.
- Masini, Francesca (2008). *Classi di verbi pronominali, Rapporto tecnico*, Department of Linguistics, Roma Tre University, scaricato il 03/04/2014 dall’indirizzo: <http://francescamasini.caissa.it/Publications_files/verbi_pronominali_report.pdf>
- Miličević, Maja, (2005). “On the Status of Reflexive Constructions: A Comparative Study of Italian and Serbian”, vol. 11, Research Centre for English and Applied Linguistics, The University of Cambridge, pp. 180-235, scaricato il 03/04/2014 dall’indirizzo: <<http://www.rceal.cam.ac.uk/Publications/Working/Vol11/Miličević.pdf>>
- Moretti, Giovanni Battista (2006). *L’italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*, 5^a ed., Perugia, Guerra.
- Napoli, Donna Jo (1976a). “At least two *si*’s”, in *Italian linguistics*, 2, Lisse, The Peter de Ridder Press, pp. 123-148.
- Napoli, Donna Jo (1976b). *The two si’s of Italian: An analysis of reflexive, inchoative, and indefinite subject sentences in modern standard Italian*, Unpublished doctoral dissertation, Harvard University Cambridge, Mass.
- Piccardo, Hamza Roberto (a cura di) (1996). *Il Corano*, Roma, Newton & Compton editori.
- Renzi, Lorenzo (a cura di), (1988). *Grande grammatica di consultazione*, vol. I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale, Il Mulino, Bologna.
- Sabatini, Francesco (1990). *La comunicazione e gli usi della lingua: pratica, analisi e storia della lingua italiana: scuole secondarie superiori*, 2^a ed., Torino, Loescher.

Salvi, Giampaolo (1988). "La frase semplice", in *Grande grammatica di consultazione*, vol. 1: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale, Il Mulino, Bologna, pp. 29-113.

Salvi, Giampaolo e Vanelli, Laura (2004). *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Sensini, Marcello (1997). *La grammatica della lingua italiana* (con la collaborazione di Federico Roncoroni), nuova ed. aggiornata, Milano, Mondadori.

Serafini, Maria Teresa e Arcidiacono, Luciano (2001). *La grammatica delle competenze*, Milano, Bompiani.

Serianni, Luca (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria* (con la collaborazione di A. Castelvechi), Torino, UTET.

Seuren, Pieter A.M. (1974). "Pronomi clitici in italiano", in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo* (a cura di Mario Medici e Antonella Sangregorio), vol. I, tomo secondo, Roma, Bulzoni, pp. 309-327.

Silvestrini et al. (1996). *L'italiano e l'Italia – Livello medio e superiore – Grammatica con note di stile*, 2^a ed., Perugia, Guerra.

Stefanini, Ruggero (1983). "Riflessivo, impersonale e passivo in italiano e in fiorentino", in *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*, vol. 1, Leo S. Olschki, pp. 103-113.

Zingarelli, Nicola (2011). *Lo Zingarelli: Vocabolario della lingua italiana*, 12^a ed., Bologna, Zanichelli.

Il corpus

Levi, Primo (1989). *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi.

المراجع العربية

الحسنى، مكي، "نحو إتقان الكتابة باللغة العربية"، من الموقع بتاريخ ٣١/٠٧/٢٠١٤:

<<http://www.tge.gov.sa/vb/showthread.php?t=29502>>

الحمزاوي، علاء إسماعيل، (١٩٩٨)، "الأفعال اللاشخصية في العربية - تحليل تركيبى دلالي في ضوء علم اللغة التقابلي"، مجلة كلية الآداب، أكتوبر.

الحملاوي، أحمد بن محمد بن أحمد، "شذا العرف فى فن الصرف"، قدم له و علق عليه الدكتور محمد بن عبد المعطى، الرياض، دار الكيان، دت.

عبد، داود (٢٠٠٣)، "الأخطاء اللغوية في الإعلام العربي"، من الموقع بتاريخ ٠٤/٠٥/٢٠١٣:

<<http://www.atida.org/e-library/download.php?file=46>>

العذنانى، محمد، "معجم الأخطاء الشائعة"، بيروت، مكتبة لبنان، دت.

لافي، عماد يونس (٢٠١٠)، "وقفه عند معانى أوزان الأفعال المزيدة"، مجلة كلية التربية للبنات، المجلد ٢١ (٢)، جامعة بغداد، ص ص ٤٢٨-٤٤٢.

المشهوراوي، هديل حسن حسين (٢٠١٢)، "ظاهرة انعكاس الضمير في اللغة العربية" (رسالة ماجستير)، الجامعة الإسلامية-غزة، كلية الآداب.

المعجم الوسيط (٢٠٠٤)، الطبعة الرابعة، مصر، مكتبة الشروق الدولية.

نحلة، محمود أحمد (١٩٩٠)، "الضمائر المنعكسة فى اللغة العربية"، الطبعة الأولى، بيروت، دار العلوم العربية.

التصووص

ليفي، بريمو (٢٠٠٧)، "إذا كان هذا إنساناً"، ترجمة عماد البغدادى، الطبعة الأولى، القاهرة، المجلس الأعلى للثقافة.